

Trieste omaggia la memoria di Don Bonifacio

Numerosi cittadini del capoluogo giuliano si sono riuniti per ricordare il giovane sacerdote di Pirano, beatificato nel 2008

TRIESTE

Trieste ha ricordato l'uccisione del Beato Francesco Bonifacio, sacerdote originario di Pirano, avvenuta per mano dei titini l'11 settembre 1946, quando aveva soltanto 34 anni. Alla solenne cerimonia ha preso parte un gran numero di cittadini, assieme ai rappresentanti delle istituzioni civili, religiose, di FederEsuli e delle Associazioni degli Esuli. Nato nel 1912, Bonifacio fu chierichetto nella parrocchia francescana della sua comunità, frequentò l'oratorio salesiano e aderì al Gruppo di Azione Cattolica. Dopo gli studi in seminario a Gorizia, fu ordinato sacerdote nel 1936 e, nonostante la salute cagionevole e il fisico minuto che gli fecero attribuire il nomignolo di "Il Santin", ovvero il piccolo santo, fu instancabile riferimento per le genti del luogo. Iniziò il ministero pastorale a Cittanova, dedicandosi soprattutto alla formazione



Le celebrazioni si sono tenute presso il largo a lui intitolato



Deposita una corona d'alloro



Numerosi cittadini riuniti

dei più giovani; nel 1939, allo scoppio della guerra, fu trasferito a Villa Gardossi, dove si prese cura della gente di campagna e fu molto amato. Catturato nei pressi di Grignana, subì il martirio e il suo corpo non venne mai ritrovato. Sacerdote ritenuto scomodo dal nuovo regime, proprio perché vicino alla sua comunità, venne proclamato beato da Benedetto XVI nel 2008. Anche in questa particolare ricorrenza, come ogni anno, è stata depositata una corona d'alloro, presso il Largo a lui intitolato, alla radice del Viale XX settembre, con gli onori del gonfalone della città di Trieste e i labari delle Associazioni. Durante i saluti iniziali, Bruno Marini, a nome dell'Associazione delle Comunità Istriane, ha ringraziato

gli intervenuti, ripercorrendo le tappe della beatificazione di Don Bonifacio, portando anche il messaggio di salute e vicinanza da parte del Ministro per i Rapporti col Parlamento, Luca Cini. "Ringrazio di vero cuore quanti si sono prodigati nell'organizzazione - ha sottolineato Renzo Codarin, Presidente di FederEsuli - in quanto per la prima volta, il 10 febbraio di quest'anno, abbiamo ricordato anche a Montecitorio l'opera e la vita del Beato Don Bonifacio. Tutto il mondo degli esuli si stringe attorno al solenne ricordo della sua figura, affiancato dalla devozione di chi oggi vive nelle terre d'Istria, in riconoscimento del merito di questo giovane sacerdote votato alla sua comunità, unitamente al ricordo degli altri sacerdoti, sloveni e croati, che hanno subito la sua stessa sorte. Si è creato un clima decisamente più cristiano, rispetto agli anni in cui abbiamo iniziato ad onorare la sua memoria". Prima della benedizione alla corona, è giunto il saluto dell'amministrazione comunale del capoluogo giuliano e del sindaco, da parte dell'assessore Massimo Tognoli. Le note del silenzio hanno infine accompagnato la deposizione, in prossimità della targa che ricorda Don Francesco.

Gabriele D'Annunzio Una figura complessa

Dall'impresa di Fiume al rapporto con Mussolini: l'eredità del Vate d'Italia al centro delle ultime ricerche di Giuseppe Parlato

MILANO | Gabriele D'Annunzio Vate d'Italia. Poeta soldato della Prima guerra mondiale. Comandante a Fiume. Eremita nei sontuosi ambienti del Vittoriale. L'illustre pescarese ha altresì legato il suo nome alla storia della frontiera adriatica: i voli durante il conflitto su Trieste e Zara, la lettera ai Dalmati quando si cominciava a parlare di "vittoria mutilata" (termine peraltro da lui coniato sulle colonne del Corriere della Sera) e ovviamente l'impresa fiumana su tutto. Il fascismo avrebbe copiato liturgie, simboli e retorica di quei mesi in cui si incrociarono nazionalisti e futuristi, irredentisti e socialisti, disertori e sindacalisti rivoluzionari, letterati e artisti convenuti non solo dall'Italia "alla festa della rivoluzione", per ricordare un celebre saggio di Claudia Salazar che ha anche ispirato una recente produzione cinematografica. D'Annunzio ebbe però un rapporto complicato con Benito Mussolini e solamente di fronte alle sanzioni successive alla guerra di Abissinia avrebbe espresso la sua solidarietà al regime. In precedenza, giunto da poco a Fiume, scrisse una lettera infuocata al fondatore dei Fasci di combattimento che esitava a supportare il suo colpo di mano: il testo,



Il volume di Giuseppe Parlato

debitamente emendato, comparve sul Popolo d'Italia a sostegno di una raccolta fondi destinata a sostenere i Legionari dannunziani, ma pare che quei soldi non giunsero mai a destinazione. Nelle tumultuose giornate del Natale di Sangue Mussolini tenne a freno Francesco Giunta affinché non coinvolgesse gli squadristi triestini in una battaglia persa in partenza. Una volta diventato Duce, riteneva che l'ingombrante figura di D'Annunzio fosse come un dente cariato che "o si estirpa o va coperto d'oro": il buon reiro del Vittoriale rappresentò la seconda opzione. Rimangono poi molte perplessità riguardo il "Volo dell'Arcangelo", la caduta di D'Annunzio da una finestra della sua residenza gadesana poche settimane prima che un'Italia destabilizzata da biennio rosso e paure di colpi di stato militari affidasse la guida del governo a Mussolini. Con

una figura così ingombrante ci ha dovuto fare i conti anche la destra italiana del dopoguerra, a partire da quella neofascista: proprio a tali aspetti ha dedicato le sue ultime ricerche Giuseppe Parlato, scomparso il 2 giugno 2025. "D'Annunzio. Un mito per la destra?" è il titolo del volume curato da Andrea Ungari e Simonetta Bartolini, colleghi e amici del compianto storico, pubblicato postumo da Cantagalli. Più che di "destra" tuttavia l'opera parla di "destra", poiché l'ambiente vissuto ai margini della vita istituzionale della Prima Repubblica, ma con una elaborazione culturale ampia e variegata, racchiudeva nazionalisti e socialisteggianti, ammiratori della Carta del Carnaro e nostalgici del regime, tradizionalisti e futuristi, neopagani e integralisti cattolici, da cui è derivata anche una molteplicità di approcci e opinioni riguardo D'Annunzio. Il volume è stato peraltro presentato nella videokonferenza che ha segnato giovedì scorso la ripartenza dopo il periodo estivo dei tradizionali incontri online a cura del Comitato di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia: la presentazione può essere rivista sul canale YouTube ANVGD Comitato di Milano. Segnaliamo, infine, che è stato assegnato il Premio di laurea in memoria del professor Parlato, promosso dal Rotary Club Verona Est e dalla Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice: vincitrice Laura Paludetto con la tesi magistrale "Ordine Nuovo in Veneto. Carlo Maria Maggi tra segreti e responsabilità".

Corsa del Ricordo Lo sport che unisce

Domenica scorsa la manifestazione ha fatto tappa a Catania e a Novara. Domani tocca a Trieste

CATANIA | Dalla Sicilia al Piemonte, la Corsa del Ricordo ha attraversato domenica scorsa due città lontane ma unite da una stessa memoria. Catania e Novara hanno infatti ospitato la quarta edizione della manifestazione podistica promossa da Asi con il contributo dell'Anvgd, dedicata alle vittime delle foibe e all'esodo degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. A Catania il punto di partenza è stato Piazza del Tricolore, sul lungomare. Hanno partecipato circa 350 corridori tra competitivi e amatori, con 25 società rappresentate. La gara si è sviluppata lungo Viale Ruggero di Lauria, su un circuito di 1,2 chilometri da ripetere otto volte per la prova competitiva, per un totale di 9,6 chilometri, e quattro volte per quella non competitiva. Sul traguardo maschile è arrivato davanti Giuseppe Caragnano, dell'Asd Catania Running Club, protagonista di una volata strettissima con Salvatore Giorgio Di Stefano. Entrambi hanno fermato il cronometro a 36 minuti e 22 secondi, con Caragnano davanti di un soffio. Teizo Lorenzo Vicari, del Cus Catania, (38.01). Tra le donne successo di Desirée Erica De Maria, davanti a Maria Grazia Grasso e Lorena Finocchiaro. Ma a Catania il risultato sportivo è stato soltanto una parte della giornata. "È bello coniugare sport e promozione del territorio con la storia che non deve essere cancellata, ma ricordata", ha osservato il senatore Salvo Pogliese.

Per le strade di Villaggio Dalmazia

A Novara, invece, la corsa ha avuto un legame diretto con la storia degli esuli. La quarta edizione, abbinata al secondo Trofeo Antonio Sardi, ha attraversato il Villaggio Dalmazia, il quartiere nato per accogliere le famiglie italiane provenienti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia dopo l'esodo. Oltre 200 gli atleti che hanno preso parte alle due prove. Sul percorso di 8,2 chilometri si è imposto Nicola Vaiana, della Fulgor Prato Sesia, con il tempo di 29 minuti e 3 secondi. Secondo Matteo Raimondi, (29.12), terzo Gianfranco Bedino (32.33). Tra le donne ha vinto Fulvia Corbelli, della Novara Che Corre (33.55), davanti a Simona Cetroni e Barbara Pollastro. La presenza nel Villaggio Dalmazia ha dato alla manifestazione novarese una dimensione particolare: le strade attraversate dagli atleti sono le stesse nelle quali, nel dopoguerra, si insediavano famiglie costrette a lasciare le proprie case. È questo il tratto comune delle due tappe. A Catania come a Novara la memoria non è rimasta confinata a una cerimonia, ma è stata portata sulle strade. Un modo per parlare di una pagina della storia italiana attraverso lo sport, coinvolgendo generazioni diverse. Dopo Roma, Aversa e Merano, le due prove di domenica hanno segnato un'altra tappa del circuito nazionale della Corsa del Ricordo. E mentre domani tocca a Trieste, ad ottobre la manifestazione si svolgerà in altre tappe lungo la Penisola: si comincerà con San Felice Circeo il prossimo 11 ottobre per poi proseguire a Grosseto la domenica successiva, a Fertilia (Alghero) il 25 ottobre, a Milano il 15 novembre e infine a Latina il 22.